

R2/IL DIARIO

Società, quel popolo tradito
dai conti sbagliati dell'economia

GIANCARLO BOSETTI E FABIO GAMBARO

Le parole del ministro Padoan rilanciano
una questione che ha attraversato il '900
quali sono i contraccolpi di una lunga crisi
sulla tenuta dell'ordine democratico?

Società

Se l'economia dei numeri minaccia la convivenza

GIANCARLO BOSETTI

QUANDO dice che la tenuta della società è a rischio se non si mette subito mano a una manovra per la crescita, il ministro Pier Carlo Padoan sa di sfiorare la leva della estrema emergenza, sa di fare come chi avvicina la mano al bottone che scatena le sirene dell'allarme. Si tratta di una minaccia, non ancora di un fatto compiuto. Ma il senso di quelle parole è chiaro: o si comincia a risalire o si annega. Dietro le schermaglie europee sui parametri del debito e i tempi del rientro si affaccia un incubo sociale, il peggio è dietro l'angolo. Padoan è un economista collaudato nelle valutazioni macro e non proviene da una formazione strettamente keynesiana.

Ma sa che una crisi della coesione sociale è l'equivalente di un fallimento assoluto, per chi fa il suo mestiere. E per tutti noi con lui. L'equilibrio infatti è l'obiettivo degli economisti, i quali sanno pure che la crisi della «coesione» e cioè un collasso dei fattori che tengono in vita una società sono l'estremo male da cui ogni mossa di governo è tenuta a preservarci. La crisi del '29 insegna.

LE IMMAGINI

Accanto
un'illustrazione
che mostra
la sezione
di un edificio
parigino
tratta da
"Le Magasin
pittoresque"
In alto a destra
il sociologo
francese Alain
Touraine

I requisiti della «tenuta» sociale sono parenti stretti di una gestione economica funzionante e sono fatti di occupazione, reddito, istruzione, sicurezza sociale, servizi sanitari efficienti e accessibili a tutti. La macroeconomia si è definita, in negativo, attraverso la catastrofica esperienza degli anni seguiti alla Grande Guerra. Allora, nel 1919, il promettente, prodigioso talento di Cambridge, che partecipava alle trattative di Versailles come delegato del Tesoro britannico, fu sconfitto e le clausole punitive nei confronti della Germania furono dure come le volevano soprattutto i primi ministri francese e britannico, Clemenceau e Lloyd George. Keynes abbandonò i lavori e scrisse di getto un'opera, *Le conseguenze economiche della pace*, che ebbe grande successo sul piano intellettuale, ma esiti politici purtroppo tardivi, solo trent'anni e molti milioni di morti dopo, con il Piano Marshall, che è stato il rovesciamento speculare della politica di Versailles, quella che aveva spinto la Germania nelle spire dell'inflazione e di Hitler.

Appresa la lezione — sostenere la crescita e la domanda, soprattutto nei paesi sconfitti —, l'economia europea e quella di tutto l'occidente attraversarono un luminoso periodo di stabilità, sviluppo industriale, aspettative crescenti, benessere e coesione sociale; un periodo definito di «compromesso socialdemocratico». Un compromesso in cui contraenti erano le imprese, il capitale e «il mercato», da una parte, e il lavoro, i partiti, i sindacati dall'altra. Chi c'era ricorda anche violenti conflitti, ma il senso generale della storia era chiaro. In quei decenni benigni, '50, '60, '70, i requisiti della «coesione sociale» hanno messo radici diventando come il teatro naturale non solo di una ragionevole equità, ma anche dell'affermazione dei diritti, delle diverse generazioni di diritti della persona, dei diritti di libertà attraverso lo Stato, vale a dire dei diritti garantiti da una prestazione pubblica. La società ne ha ricevuto benefici di sicurezza, crescita economica e civile attraverso molte contraddizioni, ma sempre confermando per l'essenziale uno scambio di comunicazioni tra l'individuo e la collettività.

Da almeno due decenni questo scambio presenta aspetti inquietanti. L'idea che «il diritto di avere diritti» si presenti come una linea semiretta, da qui verso

l'infinito futuro, non è più mone-ta corrente. La qualità dei diritti non ha perso il suo fascino e nemmeno la sua attualità (dalla scuola alla casa, dalla sicurezza sul lavoro all'ambiente): quel che ha perso forse è la loro capacità di at-

tuarsi in sintonia con la crescita economica, che si è fermata, mentre si sono allargate le distanze sociali e si sono allentate le prestazioni dello Stato che ne attenuavano la percezione. Aumenta la povertà e lo sguardo verso il futuro non offre più autostrade dei diritti, né prospettive migliori per i figli.

In Italia la presa d'atto del cambio di orizzonte è stata più lenta che altrove e il conto degli arretrati (che ha preso la forma di un terribile debito pubblico) si presenta più pesante. Le ragioni del ritardo sono oggetto del dibattito a destra e a sinistra. Il campanello delle politiche di Terza Via è suonato in Gran Bretagna e in Germania dalla fine degli anni Novanta ed ha tenuto il campo per quasi tutto il decennio successivo. Nella sua forma più esplicita, quella del New Labour, si è affermato anche grazie alla forza ideologica con cui Tony Blair ha voluto annunciare un cambiamento di orizzonte: meno protezioni pubbliche più responsabilità individuale, meno garanzie dall'assistenza sociale più spinte all'intraprendenza privata. Unica certezza l'assegno universale di disoccupazione, che da noi ancora non c'è. Ora il campanello suona anche qui, davanti alla minaccia di un declino che non è cominciato oggi, ma che produce scricchiolii ai quali può seguire il frastuono di un cedimento strutturale.

Da una parte la linea punitiva — fate i compiti — deve essere piegata, anche in questa Europa che non è reduce da una guerra, ma solo dalla crisi dell'euro e dell'Unione, ed è indispensabile far cambiare verso alla Merkel. In metafora: quello che non riuscì a Keynes nel 1919 contro Clemenceau-Lloyd George. Dall'altra il cambiamento di orizzonte deve essere reso esplicito se si vogliono attenuare i contraccolpi su una società, la nostra, alla quale le cattive notizie sono state, in un certo senso, taciute e messe in ombra da varie promesse. La tentazione dei politici è stata a lungo quella di rinviare il momento doloroso, con la conseguenza di renderlo ancora più difficile e di prolungare aspettative non più realistiche. È ormai chiaro che la combinazione vir-

tuosa per l'Europa di crescita economica, crescita demografica e compromesso sociale redistributivo dei benefici, si è interrotta non solo a causa degli errori dell'Unione, ma anche perché ne sono venute meno le basi materiali e le condizioni internazionali. Ma evitare il disastro di una lacerazione sociale senza fine resta l'assoluta priorità, anche degli economisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> SILLABARIO

JOHN KENNETH GALBRAITH

Società

UNA società ha un solo compito più importante di quello di meditare sui suoi fini, di riflettere sui modi in cui garantire la felicità e l'armonia sociale, e di eliminare il dolore, i contrasti, la sventura e l'onnipresente piaga dell'ignoranza. Questo fine è quello di garantire, nella misura del possibile, la propria sopravvivenza.

(...) Una società che considera come suo fine fondamentale quello della produzione di beni destinati ai consumi personali continuerà a riflettere queste sue idee su tutta la sua attività pubblica, e continuerà ad affidare il suo destino a uomini che considerano qualsiasi altro fine come incredibile o radicale. Dobbiamo ancora renderci conto che la chiave del successo non è data dal totale delle risorse, ma da una loro studiata e razionale utilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CITAZIONI



ADAM SMITH

Nessuna società può essere felice se la sua parte maggiore è povera e miserabile

La ricchezza delle nazioni



KARL MARX

Scuotendosi di dosso il giogo politico la società civile si scuote di dosso i lacci che legavano il suo spirito egoista

La questione ebraica



JOHN MAYNARD KEYNES

Quando accumulare ricchezza non rivestirà più un significato sociale importante, ci saranno mutamenti nel codice morale

Esortazioni e profezie



1825

Crolla il mercato azionario di Europa e Usa. La Banca d'Inghilterra rischia il collasso



1929

Dopo anni di boom azionario il crollo di Wall Street travolge l'economia mondiale



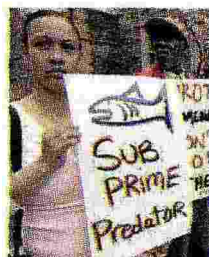
1973

I Paesi dell'Opec bloccano il petrolio e innescano la crisi energetica



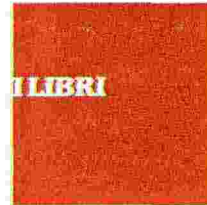
2000

Le dot-com iniziano a fallire. Scoppia la bolla della new economy



2007

La crisi dei subprime negli Usa dà il via alla grande recessione



ULRICH BECK

La società del rischio. Verso una seconda modernità
Editore Carocci

JOSEPH E. STIGLITZ

Il prezzo della disuguaglianza
Einaudi

ANTHONY GIDDENS

Identità e società moderna
Ipemedium libri

PIERRE BOURDIEU E

ROGER CHARTIER
Il sociologo e lo storico. Dialogo sull'uomo e la società
Editore Dedalo

ALAIN TOURAINE

Dopo la crisi. Una nuova società possibile
Armando Editore

TALCOTT PARSONS

Sistema politico e struttura sociale
Pgreco

ROBERT K. MERTON

Teoria e struttura sociale
Vol. 2
Il Mulino

NIKLAS LUHMANN E

RAFFAELE DE GIORGI
Teoria della società
Franco Angeli

COLIN CROUCH

Quanto capitalismo può sopportare la società
Laterza

MAX HORKHEIMER

Studi di filosofia della società. Saggi, discorsi e contributi 1930-1972
Mimesis

FRED HIRSCH

I limiti sociali allo sviluppo
Bompiani

ZYGMUNT BAUMAN

La società dell'incertezza
Il Mulino

ALAIN TOURAINE

La globalizzazione e la fine del sociale
Il Saggiatore

JEREMY RIFKIN

La società a costo marginale zero
Mondadori

HAN BYUNG-CHUL

La società della trasparenza
Nottetempo

GIUSEPPE DE RITA E ALDO BONOMI

Dialogo sull'Italia. L'eclissi della società di mezzo Apogeo

JARED DIAMOND

Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere
Einaudi

RICHARD WILKINSON E KATE PICKETT

La misura dell'anima. Perché le disuguaglianze rendono le società più infelici
Feltrinelli

Il sociologo: "Così si fronteggia lo strapotere dei mercati"

Touraine "Ripartiamo dall'etica individuale"

FABIO GAMBARO

«**D**i fronte alla disgregazione sociale prodotta dall'economia non resta che ripartire dai diritti universali del soggetto». Da tempo Alain Touraine mette in guardia contro la fine del sociale — lo ha fatto nel suo ultimo libro pubblicato in Francia, *La fin des sociétés* (Seuil) — aggiungendo che non saranno i movimenti sociali a salvare la democrazia, ma solo i singoli individui decisi a difendere i loro diritti fondamentali. «Con la dissoluzione del sociale, il potere tende a cambiare natura, diventando totale: oltre alla dimensione oggettiva del reale, controlla anche quella soggettiva, penetrando gli individui, le loro coscienze e i loro comportamenti», spiega il sociologo francese, tra i cui libri figurano *La globalizzazione e la fine del sociale* (Il Saggiatore) e *Dopo la crisi. Una nuova società è possibile* (Armando). «Proprio perché il potere diventa totale, il movimento d'opposizione — da cui può nascere una nuova vita sociale e politica — deve partire da un'affermazione totale del soggetto e dei suoi diritti universali: il diritto alla libertà, all'uguaglianza e alla dignità».

Quindi non basta difendere i diritti sociali particolari?

«È una prospettiva perdente. Il sociale non è più il luogo centrale della battaglia. Non possiamo più pensarlo con le categorie tradizionali del passato ormai inoperanti. La minaccia oggi pesa più in generale sull'essere umano. Bisogna tornare a Hannah Arendt, quando dice che l'uomo ha diritto di avere dei diritti. Una formula che condivido, ma specificando che i diritti — proprio perché universali — sono al di sopra delle leggi e della politica. Per opporsi alla fine del sociale e ricostruire un vivere collettivo occorre legare l'individuale e l'universale, dando luogo a movimenti che non siano più sociali, ma etico-



democratici: democratici perché rimettono in discussione il potere nella sua totalità e etici perché difendono l'essere umano nella sua realtà più individuale e singolare».

In questo modo diventa possibile riappropriarsi della politica e tentare di contrastare l'apparente onnipotenza dell'economia?

«Sì. Nonostante ci sia una tradizione intellettuale che difende il primato della politica, questa oggi è screditata e impotente. Bisogna ripartire dall'etica, che viene prima della politica perché si colloca su un piano universale: solo così sarà possibile rifondare la democrazia e ricreare legami sociali. Quando le intenzioni individuali si caricano di significati universali, si trasformano in agenti di una trasformazione sociale e democratica. L'azione politica democratica non rinasce da una politica di classe, da una politica nazionalistica, da una politica degli interessi privati o da una politica del sacro. L'azione politica democratica rinasce solo dall'etica, il che significa che le leggi devono essere subordinate ai diritti. Se così è, diventa possibile riprendere il controllo sull'economia e arrestare la sua deriva distruttiva nei confronti del sociale».

Qual è il ruolo della cultura in questa prospettiva?

«È fondamentale, perché la lotta per la cultura e l'autocoscienza culturale contribuiscono a trasformare gli individui in soggetti capaci di essere attori postsociali. Di fronte a un'economia di consumo che riduce la società a un mercato dominato dal capitalismo finanziario globale, il lavoro di riflessione e di decostruzione dei modelli di pensiero diventa decisivo. L'accesso alla cultura è un diritto fondamentale. E gli intellettuali devono ritrovare un ruolo indipendente e attivo, guardando a quello che accade al di là del mondo occidentale, la Cina, l'India, il mondo arabo. L'emergenza delle novità dei prossimi decenni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SILLABARIO

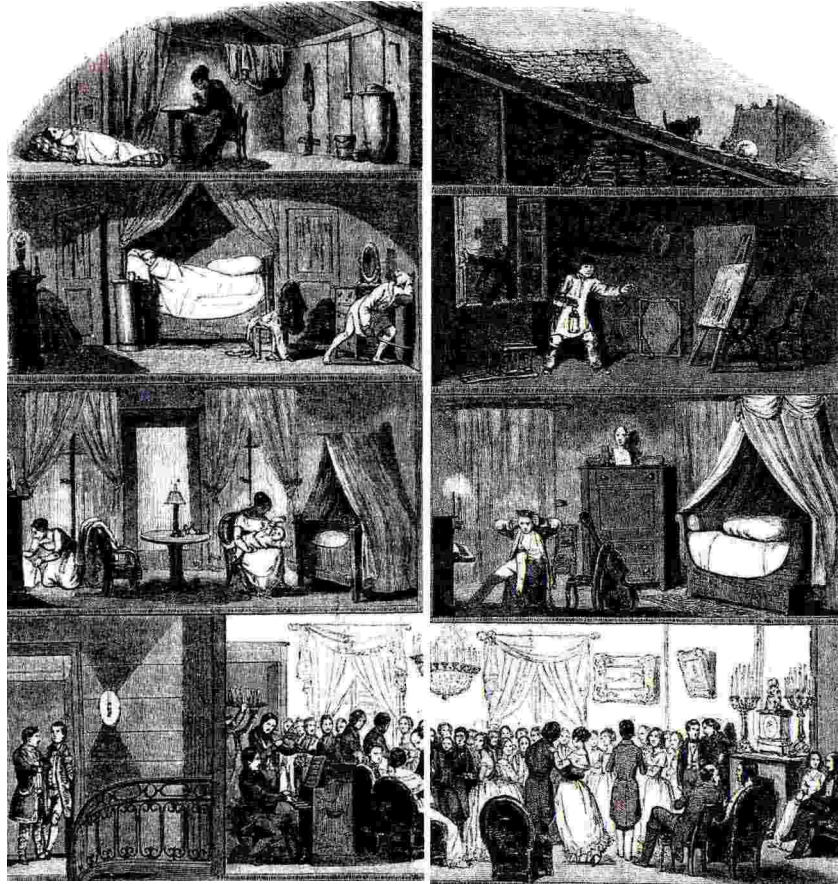
Il testo del Sillabario che pubblichiamo è tratto da *La società opulenta* (Edizioni di Comunità, pagg. 488, euro 16). Il saggio fu pubblicato nel 1958 dall'economista John Kenneth Galbraith con il titolo *The affluent society* e divenne in pochi anni un testo di riferimento per gli studi riguardanti il consumismo e le leggi di mercato.

GLI AUTORI

Giancarlo Bosetti è giornalista e scrittore. Dopo aver lavorato per molti anni per *l'Unità* ha fondato e dirige il bimestrale di cultura e politica *Resete* e collabora con *Repubblica*. Alain Touraine è un sociologo francese, autore di numerosi saggi tra cui *La società post-industriale* (1969) e *La globalizzazione e la fine del sociale* (2012).

I LEADER

Sotto, dall'alto verso il basso, Tony Blair e Angela Merkel



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.